

Susanna Ripamonti

MILANO Ventisei pagine di motivazioni, per non entrar nel merito dei motivi per cui le sezioni riunite della Cassazione, il 29 maggio scorso decisero di non decidere se accogliere o meno la richiesta di trasferire a Brescia i processi milanesi a carico di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e gli altri imputati dei processi Sme e Imi-Lodo Mondadori. Si era subito capito che quella della Suprema corte era stata una scelta imbarazzata e pilatesca: i giudici avevano preso al balzo un'eccezione di incostituzionalità presentata dalle difese e avevano di buon grado passato la patata bollente alla Corte costituzionale, evitando di prendere una decisione sgradita al presidente del consiglio. Adesso in sostanza le motivazioni spiegano che c'è un vuoto normativo e che non si è mai definitivamente risolta la questione del legittimo sospetto. Per evidenziare questa lacuna, si è addirittura ricorsi a un paradosso: la Corte di Cassazione fa riferimento a una legge che non c'è, ovvero allo sciagurato progetto Anedda, quello che ha provocato il recente sciopero della magistratura italiana. E la sensazione è che i giudici di Cassazione in qualche modo sponsorizzino la legge Anedda.

La questione gira tutta attorno alla possibilità o meno di ottenere la rimessione di un processo per legittimo sospetto. Questa formula era stata cancellata nel 1978 per la sua estrema genericità e si era stabilito che era possibile ottenere il trasferimento di un processo solo in presenza di «gravi situazioni locali idonee a turbare lo svolgimento del processo e non altrimenti eliminabili, quando siano pregiudicate la sicurezza o l'incolumità pubblica o la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo». La questione è stata oggetto di un decennale dibattito giurisprudenziale e alla fine era comunque prevalso l'indirizzo in base al quale era opportuno «specificare al massimo le situazioni che determinano la rimessione» evitando formule generiche come il legittimo sospetto. Si parla quindi di «vera e propria coartazione fisica o psichica» di magistrati, testimoni e protagonisti del processo e non di clima diffuso di solidarietà o risentimento nei confronti dell'imputato.

I giudici però prendono in considerazione altri aspetti rimasti nella penna del legislatore e mai definiti: ad esempio si distingue tra la categoria più ristretta che è la libertà di determinazione e quella più ampia e generica della serenità e imparzialità del giudice. E dunque rispunta il legittimo sospetto, inteso come «il ragionevole dubbio che la gravità della situazione locale possa portare il giudice a non essere sereno e imparziale». La legge Anedda vuole reintrodurre proprio questo principio e le sezioni riunite della Cassazione sottolineano che questa proposta di legge nasce da un vuoto normativo. Ma come rileva l'avvocato di parte civile Cir, Giuliano Pisapia, non si erano mai viste motivazioni della Cassazione che facessero riferimento non a

Una decisione pilatesca: viene detto no alla difesa ma si richiama una proposta di legge del Polo che potrebbe avallare la richiesta di Previti



Giuliano Pisapia: «Non si sono mai viste motivazioni della Cassazione che facessero riferimento non a leggi definite ma a proposte»

Legittimo sospetto, la Cassazione appoggia la legge della Destra

Le motivazioni sul ricorso di Previti e Berlusconi: «C'è un vuoto normativo...»



Tg1

Come rinunciare al Tg1, quando Amadeus azzarda: "E adesso un telegiornale assolutamente da seguire"? Infatti, ne valeva la pena. Scampato al caso Scajola, con la firma del "patto per l'Italia" Berlusconi ha potuto rispolverare gli slogan che gli sono più cari: "Più lavoro e meno tasse" e ha riparato agli insulti postumi del suo ex-ministro dell'Interno, dedicando il tutto "alla memoria di Marco Biagi", accompagnato con entusiasmo da Francesco Pionati. D'altra parte, nell'introduzione del Tg1 abbiamo udito che sta per arrivare "la più grande rivoluzione di tasse della storia" e, nel servizio successivo sul Documento di programmazione economica e finanziaria, Francesco di Maio si lancia nell'imitazione di Tremonti: "Rispetta rigore e sviluppo". Passando all'inchiesta di Potenza, Lilli Gruber parla di "presunte tangenti". Ora, va bene essere prudenti, ma non sono le tangenti a essere "presunte", caso mai saranno le responsabilità penali degli indagati. Sarebbero come dire, davanti al morto ammazzato: il "presunto" cadavere.

Tg2

Il Tg2 va in onda mentre sul Tg1 corre Schumacher, ma la prima parte del Tg è la copia carbone dell'altro. Berlusconi gongolante, pastoni di dichiarazioni pro e contro. Però dal servizio politico si apprendono quelli che diverranno i famosi tre "no" di Berlusconi: no a rimpasti, no a sommovimenti in Forza Italia, no a una sua candidatura al Quirinale. Vedremo fra qualche tempo, quali no sono veri e quali invece no. Ma, a un certo punto, il Tg2 si è diversificato dalla insopportabile routine ufficiale del Tg1. Un servizio su una madre malata di tumore che ha rinunciato alle cure per far nascere sua figlia e, quattro giorni dopo il parto, è morta serenamente. Il centenario di Santa Maria Goretti, con immagini del "Cielo sulla Palude" di Genina e repertorio dell'assassino pentito, Alessandro Serenelli. Infine, intervistata in studio Margaret Mazzantini, vincitrice del premio Strega, donna di intelligenza e bellezza aristocratica, nonché moglie dell'attore (bravissimo) Sergio Castellitto. Esempio.

Tg3

Una certa mestizia correva ieri sera nel corso del Tg3. La firma che Angeletti e Pezzotta hanno messo sul "Patto per l'Italia" e determina la spaccatura irrimediabile della già difficile unità sindacale, lascia l'amaro in bocca. Anche perché il Tg3 non ha avuto il tempo di approfondire gli effetti di quella che per i prossimi tre anni sarà, in pratica, una libertà di licenziamento per le imprese che passeranno oltre i 15 dipendenti. Segnaliamo l'intervista di Lucia Goracci ad un hacker, amico del tecnico informatico Landi: stando alla testimonianza, Landi era arrivato a un passo dall'identità degli autori delle e-mail di rivendicazione dell'omicidio Biagi e, per questo, è stato ucciso.

Gavino Angius in alto
Cesare Previti con
Marcello Dell'Utri



l'intervista

Gavino Angius
capogruppo Ds in Senato

Luana Benini

ROMA La battaglia in Senato l'ha fatta fino in fondo, il capogruppo di sinistra Gavino Angius. Ma non ha tirato i remi in barca: sarà battaglia, dice, sulla costituzionalità della legge.

Qual è il bilancio di questa maratona parlamentare?

«Per quanto riguarda il governo, è estremamente magro. Hanno approvato una legge che non risolve il problema del conflitto di interessi. L'operazione politica che hanno costruito intorno al testo rinfacciando al centro sinistra di non aver fatto la legge e addossandosi il merito di aver risolto il problema, è sostanzialmente fallita. Direi di più, il loro è un bilancio in perdita perché dimostra ancora una volta la loro inaffidabilità».

E il bilancio dell'opposizione? Oltre a fare una battaglia di

denuncia non si è spuntato praticamente niente.

«Il fatto di non aver spuntato nulla dimostra ancora di più l'inaffidabilità di una forza di maggioranza e di governo. E' sempre faticoso e difficile definire una regola che garantisca pienamente due avversari, ma non è impossibile, anche se sono in ballo convincimenti radicati o interessi forti. Diventa impossibile quando non si ha la disponibilità o il

Il referendum sarebbe più forte se abbinato con quello per l'articolo 18 ma ci sono dei problemi

coraggio di elevarsi al di sopra di interessi particolaristici per tutelare l'interesse generale. Le regole per essere condivise devono essere riconosciute tali da maggioranza e opposizione. Loro non hanno accettato nessuna delle nostre ragionevoli proposte, rispondendo con supponenza, diletteggio, minaccia».

Alcuni commentatori «tecnici» come Sabino Cassese, sostengono che una legge è comunque meglio del vuoto attuale...

«Come sarebbe a dire, è meglio di niente? Il conflitto di interessi sorge perché c'è una persona che possiede tre reti televisive. Se io stabilisco le regole per tutti tranne che per quella persona, queste regole sono una finzione. E' come mettere la multa di un miliardo di euro a un ciclista che cammina a cento chilometri all'ora... è una regola finta, come quella che prevede grandi sanzioni e punizioni fino all'incompatibilità

ROMA In attesa di capire quali saranno i tempi dell'approdo a Montecitorio della legge sul conflitto di interessi, sono già in molti nel centro sinistra a chiedere a gran voce il referendum. Ma c'è anche chi frena o chi ha dei dubbi. Si teme il potere mediatico di Berlusconi. Si ricordano le sconfitte referendarie del '95. C'è la consapevolezza che per condurre in porto una offensiva di un certo peso occorrono risorse, umane e finanziarie notevoli. Non ultima considerazione (ed è proprio quella su cui il Polo fa affidamento): qual è il reale coinvolgimento del paese su un tema di questo genere che investe il tema del potere, ma che non tocca gli interessi specifici dei cittadini come potrebbe essere invece l'art. 18? Se fosse possibile l'accoppiata con l'art. 18, allora si che ci sarebbe un traino. Ma i tempi non coincidono. Resta tuttavia la consapevolezza della necessità di proseguire una battaglia sui principi fondamentali.

A sostenere la necessità del referendum è la minoranza di destra in blocco. «La proposta di legge truffa - ha dichiarato ieri il portavoce di Aprile Vincenzo Vita - richiede il referendum abrogativo. Non appena sarà varata dalla camera dei deputati si dovrà costituire il comitato e avviare la raccolta delle firme. E' indispensabile che attorno a tale battaglia democratica e civile si formi il più ampio schieramento politico, associativo, sociale e culturale». Sono d'accordo i Verdi, il Pdc, l'Italia dei valori. Già si sono espressi favorevolmente nelle scorse settimane diversi rappresentanti di Azione civile (Paolo Sylos Labini, Enzo Veltri). Perplesità permangono nella Margherita, soprattutto fra gli ex popolari. Ma Rosy Bindi ieri si è schierata apertamente: «La strada del referendum sarà obbligata non fosse altro per contribuire a

rendere consapevoli i cittadini del pericolo che la democrazia corre nel nostro Paese». Anche Nicola Mancino sembra propendere per l'iniziativa referendaria. L'ex presidente del Senato è stato uno dei primi a suggerire la via parallela alla raccolta delle firme, qualora i tempi tecnici non la consentano: quella del referendum promosso da cinque consigli regionali. E anche questa in definitiva sarebbe una strada percorribile per il centro sinistra. Fra i sostenitori della necessità del referendum, anche il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon. Mercoledì prossimo è convocata una riunione nella sede del Patto Segni. «Comprendo le perplessità di tanti, D'Alema in testa - ha affermato Mario Segni - ma le trovo assolutamente sbagliate. Questa non è una battaglia della sinistra contro la destra, ma una grande battaglia civile per riaffermare i principi dello Stato di diritto». E per Segni, «rinunciare alla battaglia referendaria ed accettare quello che è scritto nella legge sul conflitto di interessi significa avere già perso. Sui principi bisogna essere intransigenti». Di Pietro ha già depositato i quesiti per i referendum sulla legge sulle rogatorie e sul falso in bilancio e conta di impegnarsi sul conflitto di interessi prevedendo un abbinamento. Ma il problema sta proprio qui. Affinché il referendum possa svolgersi nella primavera del prossimo anno, l'ultima data utile per completare la raccolta delle firme è il 30 settembre prossimo. Se la legge verrà approvata entro luglio l'operazione è fattibile, altrimenti no. Nell'attesa di capire meglio, si confida che il presidente Ciampi ascolti le ragioni dei costituzionalisti che stanno preparando il loro manifesto sui presupposti di incostituzionalità della legge e ci si sta attrezzando per un eventuale ricorso alla Corte Costituzionale.

lu.b.

«Non sono affatto contrario al referendum, ma ci deve essere un vasto fronte, una larga alleanza

«Regole finte, potremmo ricorrere all'Alta corte»

per mezzo mondo tranne che per Berlusconi. E' meglio di niente? Sì, per tutti gli altri casi una regola è stata definita, ma non per il caso che ha generato il conflitto di interessi...Il riferimento di Cassese è puramente scolastico. Qui ci stiamo applicando a una situazione maledettamente precisa e concreta. Non esiste un paese al mondo che abbia un conflitto di interessi così gigantesco, che altera il confronto democratico».

E' vero che il tema del conflitto di interessi non sembra appassionare molto l'opinione pubblica italiana e su questo confida il Polo. Ma non sarebbe il caso di continuare una battaglia, che è soprattutto sui principi, con un referendum abrogativo? Perché i Ds non si sono ancora espressi in modo unitario?

«Io posso esprimere la mia opinione. Non sono affatto contrario al referendum. Credo che la materia

Fratini prevede già che il referendum sarà un plebiscito per Berlusconi

«Fratini evidentemente ha già aperto la campagna referendaria. Il Polo ci ha sconfitto dopo cinque anni dicendone di tutti i colori sulle leggi dell'Ulivo ma si è guardato bene dall'avanzare referendum. Dobbiamo valutare bene, anche i tempi. Il referendum può essere promosso da cinque consigli regionali. L'abbi-

Mi auguro che la questione di incostituzionalità che noi abbiamo sollevato sia valutata dal Quirinale

leggi definite ma a proposte di legge, che fino a quando non sono approvate sono carta straccia.

La Suprema corte elenca, senza entrare nel merito, le argomentazioni portate da Berlusconi e Previti: «secondo i richiedenti il fatto più rilevante e significativo è l'essersi trasformata la procura della Repubblica di Milano in un vero e proprio organismo politico "tale da condizionare in certi momenti drammatici le stesse istituzioni repubblicane" come si legge nel ricorso Previti». Si elencano quindi una serie di circostanze riportate nei ricorsi: dal discorso dell'ex procuratore generale Saverio Borrelli, per l'apertura dell'anno giudiziario ai girotondi e alla manifestazione dei 40mila al Palavobis. E sempre riportando gli argomenti dei ricorrenti afferma: «Hanno assunto infine il valore di eloquente sintomo del pericolo della non imparzialità e della mancanza di serenità dei giudici non pochi provvedimenti contrari alla legge presi dai due colleghi».

Ciò detto, la Cassazione non si è presa la briga di valutare se le affermazioni degli imputati sono fondate. Ha posto invece una questione preliminare: se fosse possibile ottenere la rimessione per legittimo sospetto e se questi argomenti si rivelassero fondati, il processo dovrebbe andare a Brescia.

In altri termini la Cassazione ha preso tempo. Rimandando la decisione alla Corte costituzionale ha rinviato la soluzione del problema all'autunno. E prima di allora potrebbe essere il Parlamento a togliere le castagne dal fuoco alla magistratura, approvando la legge Anedda e stabilendo che basta il sospetto di un'avversità del giudice per ottenere il trasferimento di un processo. Conclude dicendo che le sezioni unite si sono «limitate a prender atto della prospettazione dei difensori, prescindendo da ogni valutazione critica della denunciata situazione locale». Insomma, come tutti avevano capito, se ne sono lavati le mani.

Pisapia rileva comunque che l'ordinanza «va in senso del tutto opposto a quanto sostenuto dalla difesa degli imputati: è tassativa nel ritenere insussistenti i presupposti della richiesta di trasferimento del processo ad altre sedi, sulla base della normativa che è stata applicata, senza mai alcun rilievo, da oltre 12 anni, dalla stessa Suprema Corte. In modo altrettanto categorico - prosegue - afferma che il processo deve obbligatoriamente proseguire sulla base di quanto espressamente previsto dal codice di procedura penale».

E' plausibile che Ciampi possa rinviare la legge alle Camere?

«Mi auguro che la questione di incostituzionalità che noi abbiamo sollevato sia valutata con attenzione anche dal Quirinale. Una riserva di costituzionalità è stata espressa anche dai più importanti costituzionalisti italiani che stanno preparando un vero e proprio manifesto».

Il lavoro dei costituzionalisti può essere anche propedeutico ad un ricorso alla Corte Costituzionale?

«Ritengo che quando la legge sia stata approvata e promulgata ci siano tutti i presupposti per un fondato ricorso alla Corte».